Anno VIII. Giovedì 7 Luglio 1881 Num. 4

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1 50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ITALIA E FRANCIA

La politica, che ha per iscopo gl'interesse materiali della società, non è tema da *Esaminatore Friulano*, che si studia di diffondere le verità religiose e di ismascherare la ipocrisia. Nondimeno avviene non di rado, che esse s'incontrino sulla stessa via o come amiche o come avversarie; allora anche l'*Esaminatore* si permette di dire la sua opinione. Questa appunto è la circostanza, in cui i ministri della religione abusando del loro mandato pare, che vogliano adoperarsi per trionfare nei loro iniqui disegni a danno della politica nazionale. Diciamo *pare*, benchè si possa essere sicuri sulle loro buone intenzioni di giungere al potere a costo di rovinare la patria. Perocchè nel parlare di grandi avvenimenti, di tumulti, di commozioni popolari noi non dobbiamo fermarci all'apparenza delle cose, essendochè sotto la scorza c'è quasi sempre altro da quello, che apparisce alla superficie. Con questa stregua è uopo misurare il brutto spettacolo, che presentemente oscura l'orizzonte fra Italia e Francia, tanto più che i periodici clericali non si curano armai di parlare metaforicamente e di celare il loro proditorio intendimento.

Ammettiamo, che la Francia abbia ereditato dagli antichi Galli il principio di avere intorno a se vaste solitudini e che perciò osteggi la unità della Germania e dell'Italia; poichè i piccoli stati sulla bilancia della politica sono solitudini o al più oasi nel deserto di Sahara. Ammettiamo pure che in Francia, come ovunque, vi sieno uomini, che anelino di estendere il loro dominio oltre le Alpi e studino di rimettersi in credito a spese dell'Italia dei danni sofferti per opera della Germania; ma non ammettiamo, che la maggioranza dei Francesi e la parte illuminata intenda di promuovere una guerra, che porterebbe le più deplorevoli conseguenze e che non pensi, che al deporre gli scudi, se l'Italia dovesse piangere, la Francia non avrebbe motivo di ridere. Non ammettiamo, che i Francesi malgrado il loro orgoglio nazionale non considerino, che gl'Italiani non sono Krumiri e che sarebbe ben più ardua impresa occupare Roma che Tunisi. Non ammettiamo per conseguenza, che le ingiurie della stampa francese, le offese al nome italiano in Tunisia e gli atti di vigliacca violenza di Marsiglia sieno una sincera espressione di odio francese contro la nazionalità italiana.

Non è inverosimile neppure, che quelle scene luttuose siano state preparate dall'accortezza del cancelliere di Berlino per indurre l'Italia a stringersi in alleanza colla Germania e coll'Austria, come dicono taluni; ma non sarebbe prudenza di astuto diplomatico il dare uno schiaffo all'Italia per rendersela amica. Il principale, il vero movente dei malumori fra Italia e Francia è da cercarsi altrove. Gli abboccamenti giornalieri del console francese col papa, la natura dei fatti, le circostanze che li accompagnarono, le persone che vi presero parte, il gongolo della setta nera, il linguaggio dei periodici clericali, la tromba del Vaticano, che annunzia vicino il trionfo della Santa Madre Chiesa, dimostrano essere più probabile, che i Gesuiti collegati coi principi espulsi abbiano preparato questo brutto tiro, a cui di certo terrebbero dietro altri non meno gravi, se ora all'Italia venisse meno il seno. E chi sa, che la Compagnia di Gesù, se ora le riuscisse in Italia di cavare le castagne colle zampe di Francia, non abbia formato il piano di cavarle poscia in Germania colle zampe unite di Francia e d'Italia? Senza misterioso significato non sono le cattoliche fiamme, che il Vaticano alimenta con tanto studio in Germania, mentre usa di una indulgenza pinocchè sovrana verso la Francia, da dove furono cacciati i Gesuiti. Diciamo per incidenza, che quella espulsione, avuto riguardo alla bacchettoneria del popolo francese (non parliamo delle città), ci parve sempre di sola apparenza, forse ordita a bello studio dagli stessi Gesuiti per addormentare i governi. Che almeno uno zampino vi abbiano i Gesuiti, ci fa fede il loro organo principale in Italia, l'*Unità Cattolica*, che non può nascondere il suo solluchero pei fatti di Marsiglia. Lasciamo pure, che ne faccia festa lo schifoso giornale, che in certo modo giustifica le sanguinose ostilità di alcuni dissipati francesi contro l'Italia. Noi invece rabbrividiamo alla lettura di quelle luride colonne, ci sentiamo venire il sangue al viso e le convulsioni alle mani. Tali scritti, che hanno l'impudenza di coprirsi col manto della religione, devono destare ribrezzo contro gli autori in ogni cuore italiano e rendere dispregevole chi col suo nome li copre, fosse anche il papa.

E che cosa farà l'Italia in questa eccitazione di animi? Il buon senso suggerisce la risposta. Una pacifica dimostrazione di concordia, un'acclamazione al Re, alla patria nel primo fermento è permessa. Un dignitoso benchè risentito contegno non può dispiacere a nessuno, nemmeno ai Francesi, i quali non pretenderanno mai, che gl'Italiani debbano restare immobili, allorchè loro si pesta sui calli. Conviene però astenersi da ogni vigliaccheria, da ogni bravata insulsa, da ogni apostrofe offensiva. Lasciamo ai facchini il gusto di gareggiare per lo primato nel dire e fare ingiurie. Non è poi giustizia, nè prudenza accusare una città intiera e tanto meno una nazione per la turpe condotta di

pochi mascalzoni, benchè questi trovino gli applausi dei cattolici romani di Francia e d'Italia. Non intendiamo però, che gl'Italiani debbano dimenticare questa *Marsigliese* di nuovo genere. Altro è vendicare o ligarsi al dito le ingiurie, altro il perderne la memoria. Tutto deve servire di ammaestramento in questa vita. Il contegno della plebe marsigliese, il giubilo dei neri italiani e la turpitudine della stampa gesuitica tanto in Francia che d'Italia ci sia di scuola, a quali scelleratezze si abbandonerebbero i reverendi cattolici romani, se potessero pervenire al potere.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 40

Fra gl'indirizzi inseriti dal *Cittadino* nel N. 172 primo viene quello di S. Daniele sottoscritto da tutti i preti fuorchè da un solo. Quella astensione vale più che le firme degli altri 14, fra i quali vi sono diversi nomi, che suonano vergogna e disonore del sacerdozio. Peraltro l'indirizzo è stato concepito in termini così vaghi e moderati, che le vittime del vescovo non possono lamentarsene e quindi vi passano oltre.

Il secondo indirizzo sottoscritto da un certo P. Francesco Della Bianca parroco di Bertiolo e da P. Paolino Durì maestro in Pozzecco non parla che dell'obolo di L. 6 mandato al vescovo, *associandosi però ai sentimenti espressi da tanti loro confratelli.*

Che vuol dire, che de' sei preti di quella parrocchia non si sono sottoscritti che due? Avrebbero forse gli altri in sì bassa opinione il parroco? Probabilmente; perchè a lui attribuiscono l'errore commesso dal vescovo di avere ribattezzato e ricresimato un povero individuo di quella parrocchia, al quale, già 40 anni prima, è stato validamente amministrato il sacramento del battesimo e poi anche quello della cresima. Povero parroco! dovrebbe studiare un poco più di teologia per non ignorare certe dottrine, che si sanno anche dai contadini.

Il terzo indirizzo merita di essere conosciuto nella sua integrità, perchè è un capolavoro di sapienza e di prudenza. Eccolo:

« Deploro altamente il contegno di quei sacerdoti i quali, in onta alle leggi cononiche, provocarono la chiamata dell'Ill. Mons. Arcivescovo presso i tribunali civili, per fatti che riguardano la sua giurisdizione ecl., e facendo voti pel loro risarcimento, offerisco per la multa la tenuissima offerta di L. 1

Gradiscutta, li 24 luglio 1880.

P. GIUSEPPE GIGANTE Vic. Cur.

Una lira? Grasso quel dindio! E valeva la pena di fare tanto strepito per una lira? Gigante nelle parole, pigmeo nella offerta. Del resto il gran gigante ignora come una talpa i fatti. Perocchè il vescovo fu chiamato dal tribunale in qualità di testimonio ad esporre i fatti altrui e non a render conto dei proprj. Se il nostro reverendo censore spiega il Vangelo con eguale conoscenza di causa ed amore di verità, quei di Gradiscutta devono sentirne di belle. — Merita di essere notata la chiusa, ove il Vicario Curato di Gradiscutta, fa *voti pel loro risarcimento.* Soltanto il molto reverendo può decifrare, per chi avesse fatto i suoi voti e se avesse inteso, che fossero risarciti i sacerdoti o le leggi canoniche o i tribunali civili o i fatti del vescovo, ma non mai il vescovo; altrimenti avrebbe detto *suo* e non *loro* risarcimento. Perdoni l'illustrissimo gigante nella conoscenza della lingua italiana se un semplice incaricato dell'insegnamento nella I^{a}. Ginnasiale fa queste osservazioni ad un vicario curato istituito nel seminario di Udine. Se questo incaricato avesse a correggere simile sproposito ai bimbi della sua classe, concellerebbe la parola *risarcimento* e porrebbe invece *ravvedimento*; ma trattandosi di un vicario curato non si deve supporre, che egli ignori il significato di tali parole. Che se mai lo ignorasse, un'altra volta prenda consiglio dal suo nonzolo per non diventare ridicolo al cospetto di tutto il Friuli.

(*Continua.*)

S. PIETRO

I cattolici dicono, che s. Pietro fu il primo papa di Roma. Ciò è contrario alla storia e perfino alla Sacra Scrittura. I teologi romani non sono stati mai capaci di provare, che san Pietro fosse stato a Roma anche un solo giorno. La corte del Vaticano si basa sopra questa credenza sparsa nel popolo; altrimenti dovrebbe chiudere bottega.

Fino al quarto secolo nessuno sapeva dove si trovasse il corpo di s. Pietro. Ai primi del quarto secolo probabilmente si portò a Roma, dato che quello sia il corpo di s. Pietro; ma soltanto duecento anni dopo cominciò a fare miracoli. La più bella è, che da principio chi toccava quelle sante reliquie veniva punito acerbamente dal santo; più tardi però egli permisse perfino che il suo corpo fosse diviso, La testa trovasi in s. Giovanni in Laterano, mezzo corpo trovasi in s. Pietro, e mezzo in s. Paolo fuori delle mura. Con tutto ciò a Cluny, a Costantinopoli, ad Arles, a Poitiers si hanno le sue reliquie. Ginevra possedeva il suo cervello. Al tempo della Riforma si volle vedere e si trovò, che era un pezzo di pomice. Eppure aveva fatti molti miracoli.

A Roma si vede la pianeta che si metteva s. Pietro, quando recitava la messa, benchè la messa fosse stata inventata molto tempo dopo s. Pietro e la pianeta non fosse in uso prima del sesto secolo. — A s. Salvador si ha una pantofola di s. Pietro e due si mostrano a Poitiers. A Parigi, a Treves, a Colonia si ha il bastone di s. Pietro; a Roma, a Venezia, a Costantinopoli la spada, colla quale egli tagliò l'orecchio a Malco. Bisogna dire, che Malco avesse avute le orecchie molto dure, se vi furono adoperate tre spade. A Roma si vedono anche le chiavi, che Gesù Cristo aveva date a s. Pietro. Certamente devono essere state trovate nel Tevere, dove Giulio II in un momento di collera le aveva gettate. A Roma si trova pure la sedia, sulla quale s. Pietro aveva predicato. È una sedia di stile arabico; ma ciò non importa.

S. Pietro diceva messa sopra tre altari, dei quali uno si trova a Roma, uno a Napoli, uno a Pisa. A Roma si ha pure la colonna, alla quale fu flagellato, la croce, sulla quale fu inchiodato, le catene, colle quali fu legato in Gerusalemme, e perfino la carcere, in cui fu rinchiuso. Aggiungiamo per ultimo, che Giove Olimpi-

co aveva una statua di bronzo in Roma. Oh ammirabile providenza di Dio! Quella statua col tempo s'andò modificando talmente, che ora è diventata statua di s. Pietro, rappresentante la imagine del principe degli Apostoli.

Ad firmandum cor sincerum
Sola fides sufficit.
Amen.

IL BUON SENSO DEI CONTADINI E LA INFALLIBILITA' DEL PAPA

Qsando già una dozzina di anni i mestatori neri della campagna si affaticavano a persuadere alle popolazioni, che la chiesa si era unita a Roma per proclamare la infallibilità personale del papa; la nuova dottrina fu respinta perfino dai figli della gleba. Le stesse donne, che pur sono facilissime a prestar fede agli assurdi, non potevano persuadersi, che un frutto del loro seno potesse parlare intorno alle cose di Dio con certezza eguale a quella di Dio stesso. La gente del contado è fornita di buon criterio la pare dei cittadini, sentono facilmente, se un pensiero è vero o falso; ma lo sentono come per istinto, Sentono, ma per difetto d'istruzione non sono in grado di dire la ragione del loro sentimento e meno ancora sanno ribattere le opinioni contrarie. Noi più volte siamo accorsi in aiuto di questa povera gente offrendo loro armi per confutare l'assurdo dell'infallibilità pontificia. A tale uopo abbiamo pubblicato sentenze, decreti, bolle, costituzioni pontificie risguardanti la fede ed i costumi di alcuni papi in perfetta opposizione con altri papi. Abbiamo anche riferiti fatti e scritti tali di papi, che pare impossibile, che Iddio abbia scelti quei mezzi per far conoscere agli uomini la sua volontà. Pare, che l'opera nostra non sia stata spesa invano: poichè spesso dalle ville e proprio dai contadini ci pervengono eccitamenti a smascherare la impostura del Vaticano. Vedremo di contentarli. Oggi intanto pubblichiamo una lettera scritta da Alessandro VI a suo figlio duca Valentino, affinchè i contadini giudichino da se stessi, se possa essere infallibile vicario di Dio chi tali nefandità scrive. Questa lettera è così orribile e nefanda per chi la capisce, che la tipografia Sonzogno di Milano nel riprodurre l'*Ettore Fieramosca* ha creduto di pubblicarla in compendio con carattere corsivo per non contristare la coscienza dei cristiani. Noi la riproduciamo per intiero, giacchè un successore di s. Pietro ebbe il coraggio di concepirla:

« Alli giorni passati fummo a lungo coll'oratore del Cristianissimo, il quale ci volle stringere a fermare i patti della lega contro il re cattolico per ispogliarlo del reame, *etiam*, offerendoci meravigliosamente d'aiuti per far l'impresa di Siena e dello stato del co. Gio. Giordano, alle quali cose noi non abbiamo voluto scendere, se prima non sapevamo, a quali termini steste col Magn. Consalvo. Noi non istimiamo che Francia, *etiamsi* nel momento presente paja assai gagliarda sull'armi, possa a lungo far testa all'esercito di Ferdinando, guidata da un tanto condottiere, e che può per mare agevolmente ingrossare e ristorarsi dei danni. Oltre che la gente franzese mal comperta una guerra gretta e prolungata; sarà dunque util consiglio mantenere attaccato il filo con ambedue, ed intanto s'accozzeranno queste genti e sortiranno qualche effetto, pel quale si potrà determinare un partito.

« Ieri ci venne a trovare la madre del cardinale Orsino portandoci i duemila scudi e richiedendoci di potergli mandar la vivanda in castello, come per lo passato, la qual cosa liberamente le abbiamo potuto concedere, havendo già provveduto al fatto del figlio e datogli la polvere per un mese di vita e non più.

« A due ore di notte poi capitò la Signora Sottimia, amica del cardinale, portandoci la perla già del Signor Virginio Orsino, che aveva avuto in dono dal cardinale sopraddetto, venne vestita da uomo nella camera del pappagallo.

« Essendo nostra mente di dar opera *totis viribus* alla distruttione di casa Orsina, a maggior gloria ed essaltattione di s. Chiesa, v'imponiamo stiate sull'avviso per poter alla morte del cardinale aver le genti in pronto per condurle in campagna di Roma e metter il campo a Bracciano, dove questi pessimi nemici della Chiesa e di Dio hanno fatto testa grossa, *et magis*, se l'esercito franzese toccasse qualche rotta e s'havesse perciò haver minori rispetti al Cristianissimo.

« Avvagnacchè per tante spese la camera apostolica si trova in falta di denaro, pensiamo di dare il cappello a Gio. Castellar arciv. di Tran, a Francesco Remolino oratore del re di Raona, a Francesco Soderini di Volterra, a mgr. di Cornereto secretario dei Brevi, e ad alcuni altri grandissimi ricchi; e venendo voi in Roma ordineremo quanto verrà bene di stabilire sul fatto loro.

« Maestro Amet, venuto oratore pel soldano, ragionando con noi di molte mirabili cerimonie dell'arte, ci mostrò che per la forza di Saturno che si trova con Giove e Venere nella camera del Sole in ascendenza possiamo incontrare grave pericolo in quest'anno, contro il quale ci ha consigliato portassimo continuamente una palla d'oro come questa che vi mandiamo, al medesimo effetto con entrovi l'ostia consacrata da noi.
Vale »

Dat. Romae, in aed. Vatic.
Die XV Mens. Martii IDIII
ALESS. P. VI.

Ognuno faccia i commenti da se sopra questa lettera scritta da un papa ad un esecrate suo figlio naturale

---

I PARROCHI ED IL CALDO

Più volte abbiamo avuto l'onore di dire, che la maggior parte dei parrochi sono grassi oltre misura. Sono eccettuati da questo privilegio soltanto quei pochi, che sono ammalati o almeno più ammalati che sani, ma nessuno per difetto di sostanze nutritive e specialmente di *saggina bianca* conosciuta sotto il nome di *collo torto*.

È merito principale dei contadini, se queste egregie persone, a cui da Santa Madre Chiesa fu affidata la manipolazione delle nostre coscienze, sono tutte coperte di reverendo lardo e portino in prospettiva un ventre, che pare sempre nel nono mese. Se di siffatte dimensioni lo avesse qualche moglie, metterebbe il marito in pensiero di dover apparecchiare due o tre cune.

Non si deve poi giudicare, che i contadini ritengano cosa assolutamente necessaria, che i ministri di Dio sieno pingui; tanto è vero, che anche in villa specialmente dai giovani si ride e piacevolmente si motteggia sulla pancia del parroco. Ma siccome ridonda ad onore del proprietario, che i suoi manzi e le sue vacche sieno bene nutrite, ed è un vanto di tutta la villa, che sia grasso il porco di sant'Antonio, così ritiensi, che ci andrebbe dell'amor proprio, se il pastore delle anime non fosse bene sagginato.

Le donne soprattutto in cotale ingrassamento hanno la parte principale. Perocchè vedendo i loro mariti magri ed arsicci sotto la forza del sole e sotto il peso delle fatiche che provano per la ragione dei contrarj una grata sensazione a vedere quelle macchine adipose muoversi a stento sull'altare; e perciò mandano alla canonica pollastrelli, anitre, capponi ed altro ben di Dio.

Tutto però non è oro quello, che luce, nè le cose sono sempre belle da ambo i lati. Per l'inverno concedo, e ci starei anch'io; poichè due dita di grasso valgono più che una imbottita a preservare dal freddo: ma d'estate, con questi calori eccessivi, specialmente se ci mette la coda anche la cometa; come si fa? Se noi asciutte aringhe stentiamo a difenderci, figuratevi gli sbuffi, le smanie, le pene dei poveri parrochi, i quali si struggono come neve al sole e tramandano sego da tutti i venerandi pori. E non ischerziamo, no; chè il cuore non ci reggerebbe. Anzi speriamo, che i due illustrissimi e reverendissimi Duillii fra i parrochi friulani montando in vagone nelle stazioni di Moggio e di Tarcento prenderanno in buona parte le nostre lamentazioni sulla loro mostruosa pinguedine procurata dalla pietà dei fedeli.

Queste sofferenze, questo miserando stato dei parrochi dovrebbe muovere degli scrupoli nella popolazione rurale. È vero quello, che dicono i gesuiti, che il fine giustifica i mezzi, per cui si potrebbero con tranquilla coscienza perseguitare, calunniare, opprimere, distruggere i liberali a maggior gloria di Dio; ma con tutto ciò siamo d'avviso, che sia un delitto, un enorme sacrilegio procu-

rare dei patimenti corporali ai pastori delle anime nostre, Laonde vedano i contadini e specialmente le contadine di essere più circospette e prudenti nei loro regali, affinchè la ventura estate trovi i parrochi in una figura fisica meno suina.

LE FAVOLE DEI PRETI

Non fa d'uopo dire, che la grande parte dei fatti portentosi, che sotto il titolo di miracoli vengono spacciati dai preti, non sono altro che favole, benchè l'autorità ecclesiastica le abbia approvate. Fra i più voluminosi repertorj di favole pretine trovasi quello compilato dal gesuita del Rio colla solita licenza dei Superiori. Nel libro III si legge questo racconto:

« In Sassonia una ricca donzella fece promessa di matrimonio ad un bel giovane di molto ristretta fortuna. Questi prevedendo che cosa sarebbe per avvenire, osservò alla fanciulla, che essa molto ricca e mobile per ragione di sesso non sarebbe per mantenergli la parola. Ella per contrario cominciò ad imprecare a se stessa con queste tremende parole: Se ad alcun altro che a te avrò dato la mano di sposa, il diavolo mi porti via dal mezzo delle nozze. Che avvenne? Dopo un poco di tempo ella mutò pensiero e sposò un altro avendo abbandonato il primo, il quale ripetutamente le ricordò la promessa e la spaventevole imprecazione, Ma ella ponendo in un cale ogni cosa, celebrò il matrimonio col secondo sposo, lasciato il primo. Nello stesso giorno delle nozze in mezzo alla gioja dei parenti, degli amici e dei convitati la sposa si fa più melanconica del solito sentendo rimorsi di coscienza, Finalmente sotto apparenza di due cavalieri giungono alla casa nuziale due diavoli, vengono accolti, prendono parte al banchetto; terminato il pranzo si comincia il ballo; la sposa a titolo di onore si accoppia ad uno di questi come forestiero; egli fa con lei un pajo di giri e finalmente la solleva in alto e la porta via per aria togliendola alla vista dei genitori e degli amici fra grandissimi gemiti e lamenti. Il giorno dopo i genitori e gli amici mesti ricercavano la sposa per darle sepoltura se per caso fosse stata deposta; ma ecco gli stessi due compagni si fanno loro incontro riportando le vesti e l'oro aggiungendo queste parole: Non sopra questi oggetti, ma sopra la sposa ci fu concesso il potere da Dio. »

Di fatti simili quel libro è pieno. Ne conteremo un altro e per oggi basterà; altrimenti si potrebbe suscitare il prurito del vomito.

Nella Svevia sui confini della Baviera un ricco mercante aveva comprato tutti i grani dei dintorni. Sopraggiunta la carestia, egli vendeva molto caro quel grano. Venne un giorno un vecchio a chiederne una quantità e gli presentò sei talleri dicendo, che avesse pazienza, poichè in breve avrebbe soddisfatto al residuo dell'importo maggiore del grano, Il ricco non diede ascolto e non gli somministrò grano che per sei talleri. Il vecchio gli rivolse delle imprecazioni e se ne andò. Da lì a qualche giorno il mercante mandò sul granajo un domestico; ma questi ritornato narrò, che lassù aveva veduto tre negri buoi che divoravano il frumento, e tale ne fu il suo spavento che ne morì il giorno dopo. Il padrone vi mandò un altro servo, perchè vedesse come stessero le cose. Questi oltre ai buoi vide anche cavalli neri ed anch'egli morì di spavento.
Il mercante volle vedere da se stesso, se gli fosse stato riferito il vero; andovvi e vide tutto il granajo pieno di varj ed innumerevoli armenti, che consumavano tutto il grano. Atterrito da questo spettacolo ei divenne pazzo. Il libro però ci fa certi, che egli non ne morisse, benchè abbia veduto buoi come il primo servo, buoi e cavalli come il secondo, ma un infinito armento di ogni specie di animali,

Di queste panzane si raccontano in un libro approvato dalla Santa Sede, Si noti, che in quel libro si riportano fatti avvenuti dopo il 1560. Nè vale il dire, che essi ripugnano non solo alla ragione, ma benanche alla religione. Per l'appprovazione del papa noi siamo obbligati a credere, e chi non crede, è già dannato, Guai a domandare, perchè morirono i due servi, che non avevano nè arte nè parte nell'avarizia del padrone! Guai a chiedere, per quale motivo Iddio aveva castigato più severamente i domestici innocente che il padrone reo! *Qui non crediderit jam judicatus est,*

Si farebbe torto al buon senso, se si volesse instituire un ragionamento sulle incredibilità di tali baggianate, che noi riportiamo soltanto per far vedere, quanto peso abbiano le approvazioni e le condanne apposte ai libri dalla Santa Sede, Il gesuita Curci, finchè scriveva in vantaggio del Vaticano, era il quinto evangelista; dopo che egli ha voltata bandiera, forse pel dispiacere di non essere stato creato cardinale da Pio IX, a cui aveva bruciato infinito incenso, egli ha meritato di essere posto all'*Indice*.

COMMUNICATO

Ceneda

L' *Esaminatore* si lagna, che in Friuli l'autorità ecclesiastica abusa del suo potere nella nomina dei parrochi. A Ceneda non avviene altrimenti. Fra i molti fatti ne espongo uno.

Don Alessandro Spellanzon era cappellano da oltre 20 anni a Farra di Soligo. In questo frattempo egli concorse parroco altrove. La curia gli disse, che continuasse a stare a Farra, dove gli volevano bene e che essendo già molto vecchio quel parroco, egli in premio della sua obbedienza avrebbe quella parrocchia, Resa vacante la parrocchia, Spellanzon domandò alla curia, se gli permettesse di concorrere. La curia rispose: Siamo pure intesi; concorrete ed il benefizio è vostro, Spellanzon concorse. Contemporaneamente si rese vacante la parrocchia di Tese e col beneplacito della curia vi concorse il sacerdote Spagnol di Ceneda, il quale aveva avuto l'assicurazione, che sarebbe prescelto. Venuti a sapere la cosa quei di Tese, mandarono alla curia il Municipio, il quale dichiarò, che se la curia si ostinasse a mandarvi parroco lo Spagnol contro il voto della popolazione il Consiglio comunale gli avrebbe rifiutato l'assegno, che gravitava la cassa comunale. La curia dovette arrendersi e scrisse al sacerdote Spagnol, che invece concorresse per Farra malgrado l'impegno contratto col cappellano Spellanzon. Quei di Farra a tale novità si presentarono in massa alla curia, ma nulla ottennero; protestarono; peggio ancora. Spagnol fu mandato a Farra in onta alla popolazione, che certamente non potè ingojare la pillola senza dimostrazioni.

Figuratovi la costernazione del cappellano Spellanzon, che si avvilì a morte, per questo colpo al suo amor proprio, La curia volle rimediare al malfatto e nominò lo Spellanzon parroco di Zoppè. Egli vi andò per obbedienza; ma dopo pochi mesi morì di crepacuore or fa un anno.

Ecco quanto poco si calcola un prete a Ceneda, specialmente dopo che abbiamo in curia la quintessenza del gesuitismo.

D.

VARIETA'

Pordenone, — Già qualche giorno un onesto cittadino si è recato dal arciprete e gli ha chiesto, per quale motivo tollera, che si faccia quei bordelli nella chiesa del Cristo. L'arciprete sorridendo rispose: Mi servono bene, e bene assai, perchè nulla pago; del resto a me poco importa.

— L'altro giorno in quella chiesa hanno suonato due volte il mezzogiorno. Effetto di zelo.

— Il giorno di sant'Antonio nella medesima chiesa il prete Celedoni andò coi pugni sul viso contro il figlio del capo-coro di s. Marco, Angelo Bardelini, il quale venne cinque minuti dopo cominciato il canto, La gente diceva: Si vede proprio che è una bottega. — La gente ha sbagliato: il prete voleva stagnare il sangue a quel ragazzo.

— Nel giorno della processione del Corpus Domini il caffè della destra era tutto ornato di festa. Il suo proprietario ha messo in quel giorno in opera tappeti e fiori a bizzeffe. Il Signore lo benedica e gli faccia guadagnare qualche indulgenza plenaria,

Durante la festa, che si faceva in Firenze nella chiesa di s. Lucia sul Prato, cadde una candella accesa sul manto della Madonna; il manto prese fuoco e s'incendiarono anche le altre suppellettili di quella effigie. Si ebbe molto spavento fra i devoti. Accorsi i pompieri, si spense, in breve ora l'incendio.

Quante dimande si potrebbero fare per questo fatto! Noi ci contenteremo di farne una sola: Ci entrerebbe qui il dito di Dio?

P· G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.